

07,00 Tennis, Australian Open Tele+
12,00 Rai Sport Notizie Rai3
18,30 Pattinaggio, Europei femm. Eurosport
19,50 Calciomercato Rete4
20,20 Sport 7 La7
20,55 Calcio, Bari-Lazio Rai2
22,45 Speciale Garrincha CalcioStream
23,00 Omaggio a Gianni Brera Rai2
01,00 Tennis, Australian Open Eurosport
01,10 Studio sport Italia1



MotoGp, test in Malesia: la Ducati di Capirossi in scia della Honda

Il pilota romagnolo preceduto solo dal giapponese Kato. Terzo tempo per Valentino Rossi, quinto Max Biaggi

SEPANG Loris Capirossi ha realizzato il secondo miglior tempo, alle spalle del giapponese della Honda Daijiro Kato, nella prima delle tre giornate di test invernali sul circuito malese di Sepang. Una prestazione che conferma le buone impressioni fornite nelle precedenti prove dalla Ducati «desmosedici» che farà il suo debutto nel prossimo Motomondiale. In attesa della prima gara stagionale, in programma il 6 aprile a Suzuka (Giappone), squadre e piloti stanno affilando le armi. Dopo Kawasaki e Suzuki è il turno di Honda, in pista in Malesia con ben otto moto, e della Ducati. Il miglior tempo nella giornata d'apertura l'ha spiccato Daijiro Kato, capace di fermare i cronometri in 2'05"2. Un tempo di tutto rispetto ma ancora lungi dalla pole fatta segnare nel

GP di Malesia del 2002 da Alexandre Barros (2'04"487) e dal miglior giro realizzato in gara da Max Biaggi, vincitore della corsa, in 2'04"925. La Ducati ha fatto segnare anche la maggior velocità di punta, con un tetto impressionante di ben 303 chilometri orari. Non è mancato un po' di spettacolo. In una tornata, Capirossi s'è affiancato a Rossi (nella foto, terzo miglior crono in 2'05"7) «intraversandosi» con la sua Ducati. Valentino ha replicato prontamente, superando l'inglese con un'altra poderosa sbandata. «Abbiamo fatto i bambini - hanno poi commentato Capirossi e Rossi - e ci siamo divertiti». Meno Valentino. Il pesarese ha polemizzato con la Honda, rea di aver portato a Sepang due moto per i piloti clienti mentre a quelli

ufficiali ne è toccata una sola. Con grandi disagi, oltre al temporale equatoriale che ha spento le prove a metà pomeriggio. «In questi test - ha spiegato il manager Honda Carlo Fiorani - le moto sono quelle del 2002 aggiornate (con nuove centraline elettroniche e diversi corpi farfallati n.d.r.) ma le gomme sono quelle del 2003. Andremo in Giappone ad assemblare le moto nuove con queste indicazioni e ritorneremo qui a Sepang tra 20 giorni». Di diverso parere Rossi, costretto dalla bruciatura di un cablaggio elettrico ad una lunga sosta ai box. «Ho fatto solo venti giri - ha detto Valentino - pochi ma non inutili. La moto è migliorata rispetto a quella dello scorso anno che proprio qui ebbe molti problemi».

complicanze
**LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI**

in edicola
dal 23 gennaio con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

complicanze
**LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI**

in edicola
dal 23 gennaio con l'Unità
a € 3,10 in più

Partita nella nebbia, c'è ma non si vede

Regole da rivedere e spettatori da tutelare. Moggi: «Se si è giocato è perché si poteva...»

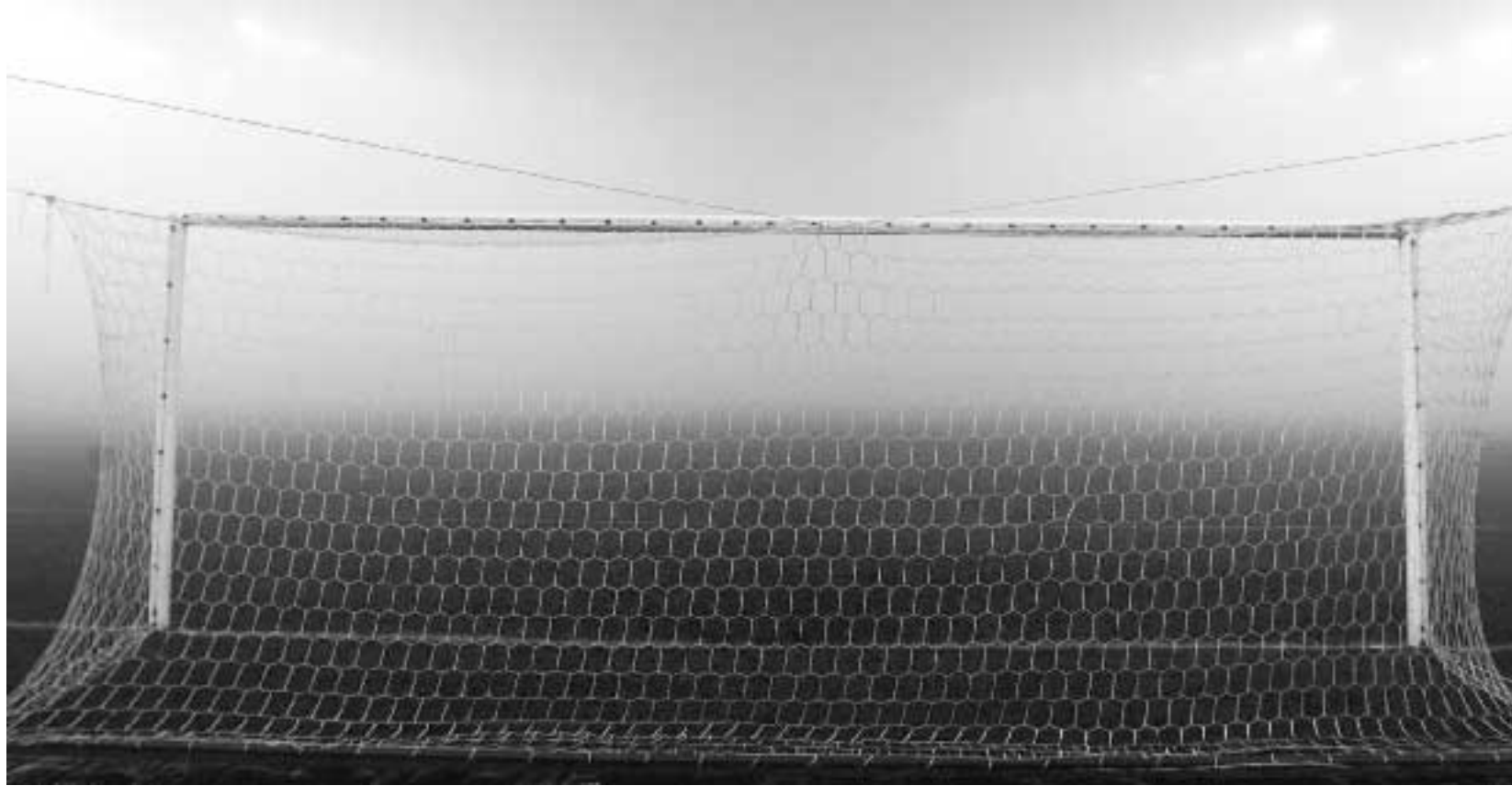
Marzio Cencioni

ROMA Lo chiamavano il campionato più bello del mondo. Da tempo non lo è più, da domenica (anche volendo...) non potrebbe esserlo perché la nebbia ha inghiottito lo spettacolo. Niente più gol e dribbling, solo un velo bianco fittissimo. È accaduto domenica sera allo stadio di Verona in Chievo-Juventus, dove l'arbitro Raccaluto ha deciso di far proseguire un match che nessuno vedeva, ma era già successo un fatto analogo il giorno prima a Parma. Al "Tardini" il secondo gol a tempo quasi scaduto è stato a lungo assegnato al brasiliano Adriano prima di capire che il marcatore era Mutu. In questa stagione, il primo dicembre, era già accaduto che arrivasse fino al 90' una partita che dagli spalti si poteva solo intuire: Piacenza-Lazio si giocò fino alla fine, nonostante tutto.

Spetta all'arbitro e solo a lui stabilire se una partita vada o meno sospesa. È lui che stabilisce se ci sono le condizioni minime di visibilità per giocare a calcio. Ma negli ultimi tempi i direttori di gara sembrano restii a interrompere (o addirittura impedire l'inizio) delle partite in caso di nebbia. E con lo slittamento delle partite più importanti nella fascia serale (più appetita dalle tv e dagli investitori pubblicitari) la nebbia invernale diventa un rischio costante. Nel 2001 la partita di Champions League tra Juventus e Bayer Leverkusen, non giocata a causa della nebbia il 21 alle 20,45, fu rinviata al mercoledì successivo ma sempre alle 20,45. Ancora nebbia e solo allora, finalmente, il rinvio fu stabilito alle ore 15 con il risultato che la partita si disputò regolarmente sotto il sole (e la Juve "vide" per 4 volte la porta avversaria...).

Forse è giunto il momento di rimettere mano al regolamento. Una partita di calcio, oggi più che mai, non è un evento che riguarda solo i 22 giocatori in campo e l'arbitro. Ci sono da tutelare i diritti degli spettatori allo stadio (a Verona ieri i tifosi hanno a lungo gridato «Vergogna, vergogna» quando si sono resi conto che la gara andava avanti nonostante la fitta nebbia) e dei telespettatori da casa che, per assistere all'evento, hanno pagato o un abbonamento mensile o - addirittura - una cifra solo per quella partita (pay per view).

Anche Luigi Del Neri, tecnico del Chievo, torna sull'argomento: «La nebbia c'era per il Chievo come per la Juventus e quindi non cerco scuse ma dico solo che mi dispiace tantissimo per quelle persone che hanno fatto sacrifici, anche e soprattutto economici, per venire a vederli. I fischi del pubblico? Li ho sentiti benissimo, ma non sta a me né ai giocatori prendere decisioni. In situazioni simili bisogna usare un po' di buon senso. Credo che se avessimo giocato di pomeriggio comunque 40 mila persone sarebbero venute e anche da un punto di vista televisivo la gara sarebbe stata tra le più viste...». Di diverso avviso Moggi, al quale i punti in classifica interessano di più della "visibilità" della partita: «Se la partita è continuata - ha detto il dirigente juventino - è perché c'erano gli estremi per continuare a giocare».



associazione consumatori

Prende forma l'idea del rimborso

Edoardo Novella

ROMA Soddisfatti sicuramente non gli spettatori, da gradinata o da poltrona, che tra sabato e domenica non hanno visto buona parte di Parma-Empoli e Chievo-Juventus. Rimborsati, almeno?

«Il problema è che il regolamento Fifa si preoccupa esclusivamente delle esigenze "strette" della competizione e non di quelle del pubblico che assiste alle partite» sottolinea Valeria Emanuele, responsabile legale dell'Associazione Consumatori. Ma adesso che il

calcio si è trasformato nello "spettacolo" per eccellenza, la tutela degli spettatori dovrebbe essere parte integrante di quella dell'evento. «È per questo che il regolamento dovrebbe essere almeno integrato. Non basta più dire: decide l'arbitro. E se la famosa visibilità tra le due porte è assicurata, via al fischio d'inizio».

Aspettando la revisione delle norme, intanto i consumatori hanno un'altra strada: «Il pagamento del biglietto d'ingresso o quello di un canone per la trasmissione televisiva delle immagini deve essere corrisposto. Quando la partita non si vede, negli ultimi casi per nebbia, si determina in termini giuridici una "impossibilità sopravvenuta della prestazione". Questo vuole dire che, codice civile alla mano, gli spettatori hanno diritto al risarcimento, integrale o parziale».

Nel caso di sospensione della gara dopo il 45', però, i club considerano la partita correttamente disputata, e escludono il rimborso. «Mi sembra una clausola, inaccettabile. La prestazione non è stata fornita in modo adeguato, e ancora le norme generali del

codice civile parlano chiaro». Caso strano, però, di ricorsi per un biglietto pagato ma non goduto non ce ne sono. «Finora, però - insiste l'Emanuele - , perché gli estremi ci sarebbero tutti. Ed anzi potrebbe essere interessante sottoporre la questione ai tribunali, magari con delle cause pilota».

Ma l'Associazione Consumatori propone anche un'altra via d'uscita, più conciliatoria. «Forse ci si potrebbe accordare su una specie di "carta etica", con cui le società di calcio e le emittenti televisive si impegnano a tutelare i propri clienti. Ad esempio restituendo parte del costo del biglietto o del canone criptato, oppure distribuendo dei benefit "ripinatori". O ancora regalando o scontando il biglietto o il costo della partita successiva». Perché la tutela dello spettatore, dovrebbero capire club e televisioni, è nel loro stesso interesse e in quello dell'evento calcio. Insomma, soluzioni per risarcire il tifoso annebbiato ce ne sono. Basterebbe poco. Per non dovere ricorrere alla solita carta da bollo.

televisioni

Tele+: «Qualcuno interpelli anche noi»

I cori di protesta degli spettatori-tifosi oscurati non da un canone scaduto ma dalla nebbia, non sono bastati: l'arbitro di turno ha deciso, breviario calcistico alla mano, che per lui si poteva giocare. Lui vedeva, d'altronde. «Ma forse è il caso di modificarlo, questo regolamento - dichiara Claudio Arrigoni, direttore dei palinsesti sportivi di Telepiù - , parleremo con la Lega e con la Federcalcio di quanto è successo sabato al Tardini e domenica sera al Bentegodi». La tele criptata di Cologno Monzese si fa avanti: «Quando si verificano queste situazioni, vorremmo avere più voce in capitolo. Non dico di arrivare a decidere insieme agli arbitri se far cominciare la partita o meno, ma almeno di stabilire insieme una linea d'azione in casi di questo genere». Per tutelare gli spettatori, ovviamente. «Non è giusto far vedere partite che non possono essere viste sugli spalti e dai telespettatori. E non siamo certo noi a spingere perché si giochi nelle condizioni di Parma e Verona». Anche se le partite in serale sono una invenzione escogitata per le esigenze delle tv a pagamento... «Rispondo con i dati: le uniche due partite rinviate per nebbia degli ultimi 10 anni - conclude Arrigoni - non erano posticipi».

Punta l'indice in altra direzione, invece, Tullio Camiglieri, direttore comunicazione di Stream: «Il vero problema sono gli stadi italiani: non è concepibile che nel 2002 la nebbia, oppure il ghiaccio, condizionino così pesantemente le partite». Dunque: altro che colpa del posticipo. «Piacenza-Lazio si è giocata alle 15. E poi come la mettiamo con Ancelotti che dichiara da sempre di preferire la partita in serale?» ricorda Camiglieri. Ma da Stream minor spazio alla polemica contro il regolamento. «Noi per primi veniamo penalizzati quando l'evento non è fruibile per i nostri abbonati. A bordo campo abbiamo quasi 20 telecamere, uno sforzo produttivo che deve poter rendere al meglio. Ma sulle prerogative dell'arbitro di sospendere o meno non discutiamo». Questo vuol dire che non farete pressioni sui vertici del calcio? «Noi mandiamo solo in onda un evento gestito da altri, siamo vincolati alle decisioni altrui. Possiamo dare suggerimenti, ma solo se ci sarà chiesto, non di nostra iniziativa».

e. n.

L'attaccante degli allievi del Campitello rifiuta il rigore e dà una lezione morale a un mondo squassato dalle polemiche e dalla crisi dei valori

Quando il Pallone si affida al gesto di un ragazzino

Segue dalla prima

D'accordo, il Campitello stava già vincendo tre a zero (la partita sarebbe poi terminata sul punteggio di cinque a zero) e non lottava esattamente per la coppa del Mondo... Ma la passione che ci mettono i ragazzi di un piccolo torneo non è certo inferiore a quella dei professionisti dei club blasonati, che la voglia di vincere non conosce limiti d'età, barriere territoriali, o separazioni linguistiche. Il fatto che tutto questo sia capitato proprio lo stesso giorno in cui Vryzas spedisce in rete la palla con la mano, il giorno in cui Trentalange espelle Capello senza che quest'ulti-

mo abbia fiato; il giorno in cui Bertini vede un fallo di mano inesistente di Cordoba, è puramente casuale. Gli arbitri si sono sbagliati? Può capitare. Vryzas non è stato il primo a usare la mano ma ha seguito esempi illustri, da Piola a Maradona... È puramente casuale tutto ciò, ma altamente simbolico. Sì, perché il calcio è in crisi e da qualsiasi parte lo si osservi mostra una faccia dolente. Principalmente è crisi di credibilità. I conti fuori controllo, i passaporti truccati, il doping, non sono forse i segni di una partita che tutti vogliono vincere ad ogni costo e senza scrupoli? I giocatori si adeguano alla cultura dominante, i

giovani seguono l'esempio dei grandi. Piano piano, le crepe si allargano. Il calcio è uno sport pieno di simboli. È una guerra simulata, la metafora di una conquista, di una competizione amorosa, di una lotta per sopravvivere; ma anche luogo simbolico dove si vorrebbero esaltare i valori propri dello sport, la lealtà, la fratellanza, la tolleranza. Si parla molto di questo secondo aspetto, ma, in genere, prevale il primo. Gli stadi diventano scenari di conflitti (anche fisici) e i protagonisti cercano di superarsi con ogni mezzo, anche con quelli vietati. Vryzas non è più colpevole di chi ha truccato un passaporto, o di chi ha spinto i propri giocatori ad assumere

farmaci quando non sono malati. Ha detto Cosmi nel dopogara, richiesto di un commento sull'ammissione del suo giocatore: «Che cosa volete che vi dica? Tutti gli allenatori si scandalizzano in pubblico, e poi magari, sotto voce, esortano i loro attaccanti a farlo...». È questo il punto, la «politica» del tutto è possibile, del tutto è lecito, è ormai penetrata in profondità, sta minando alla radice il mondo del pallone. E non solo quello... In un momento simile, il gesto di Matteo Tozzi (così si chiama il ragazzo che ha rifiutato il rigore) ha un valore particolare. Ripristina la normalità, la regolarità, accarezza principi etici e valori sportivi, ci fa capire

l'importanza della lealtà e dell'onestà. Non con tono trionfista e moralistico, ma con la semplicità dei fatti. Due anni fa, nella sfortunata partita a Perugia, sotto di un gol e con lo scudetto che si stava mestamente allontanando, capitò che Pessotto sconfessasse Collina che gli aveva concesso una rimessa laterale: «L'ho toccata io per ultimo», disse lo juventino; l'arbitro corse da lui e gli strinse la mano. A quel fatto, si è richiamato inconsapevolmente il giovane attaccante del Campitello, con un semplice gesto che, simbolicamente, salva il pallone e prende a schiaffi chi lo ha sgonfiato.

Aldo Quaglierini

Processo passaporti Assolti Cafu e Sensi

Nessuna prova di falsificazioni di documenti dietro la naturalizzazione del brasiliano Cafu e dell'argentino Gustavo Bartelt, tesserati dalla Roma alla fine degli anni novanta. Con questa motivazione il gip Claudio Tortora ha prosciolto Franco Sensi, i due calciatori e altre nove persone indagate. Secondo gli avvocati il gip ha ritenuto che Sensi e tutte le altre persone coinvolte abbiano comunque agito in buona fede e che non ci sia mai stata la consapevolezza che dietro le pratiche avviate per il passaporto italiano ai calciatori potessero celarsi eventuali irregolarità.